



Linee strategiche di sviluppo delle attività del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale

Gilberto Corbellini

Professore Ordinario di Storia della Medicina

Direttore del Museo di Storia della Medicina

Dipartimento di Medicina Molecolare – Sapienza Università di Roma

Autopresentazione – CV in sintesi. *Sono laureato in filosofia e specializzato in storia della scienza e della medicina, con due periodi di studio presso il Neuroscience Institute di San Diego (USA). La mia carriera accademica (Professore di prima fascia dal 2001) si è svolta presso una facoltà di medicina ed è stata improntata all'interdisciplinarietà. Dal 2012 sono Direttore del Museo di Storia della Medicina di Sapienza, che valorizza espositivamente un importante patrimonio di reperti medici antichi e moderni, una collezione libraria e un Archivio per la storia delle scienze biomediche, nonché organizza conferenze, mostre ed eventi, che hanno avuto partecipazione pubblica e risonanza nazionale e internazionale. La mia ricerca copre un ampio spettro di temi storici e filosofici con impatto culturale, pubblico e sociale, avendo pubblicato libri e articoli accademici oltre che di storia della medicina anche su filosofia della mente, filosofia politica, bioetica/neuroetica/neurodiritto, percezione/comunicazione della scienza e politica della cultura. Nella mia continuativa attività specialistica, divulgativa ed editoriale sulle maggiori testate italiane (dal 1990) ho affrontato regolarmente temi interdisciplinari, pubblicando con scienziati o collaborando con loro nel contesto di varie iniziative pubbliche (per esempio con Elena Cattaneo, Paolo Bianco e Michele De Luca per il caso Stamina; con Alberto Mantovani sui vaccini; con Roberto Defez e Bruno Mezzetti su ogm; con Luca Pani su farmaci etc.). Sono attualmente membro della Commissione per l'Etica Ricerca e la Bioetica dell'Ente e in passato sono stato Coordinatore Scientifico del Progetto Premiale MIUR "L'amministrazione della giustizia in Italia: il caso della neurogenetica e delle neuroscienze", il quale aveva come proponenti sei istituti del DSU e come partecipanti altri dieci istituti CNR di dipartimenti diversi, oltre che università e istituzioni. I miei approcci allo studio della storia, dell'etica e della politica della scienza e della medicina, mi hanno portato a contatto con questioni che spaziano dall'antropologia alla sociologia, dall'economia alla politica, dal diritto alla linguistica, dalla comunicazione e museologia alla psicologia e alle neuroscienze. Per questi motivi, inter alia, la mia visione circa il ruolo delle scienze umane e sociali e sulla gestione del patrimonio culturale nei processi di crescita culturale e civile di una società fondata sulla conoscenza, particolarmente all'interno di un ente come il Consiglio Nazionale delle Ricerche dedicato sia alla ricerca finalizzata sia al supporto istituzionale, si fonda su una stretta collaborazione tra scienze umane e naturali. Senza un'efficace ricerca umanistica e sociale, e senza un attento lavoro di preservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, non può esistere nemmeno una ricerca naturalistica o sperimentale di qualità. E viceversa. In questo senso, il principale scopo che mi prefiggerei se ricevessi l'incarico di dirigere il*

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale (DSU). Mi dedicherei pertanto a stimolare collaborazioni interdisciplinari e con respiro internazionale per migliorare, come auspica il Presidente nelle sue linee di indirizzo, la produttività creativa e la competitività innovativa non solo del DSU, ma del prestigio istituzionale del CNR in generale.

Linee di sviluppo del Dipartimento – in sintesi. *La strategia di direzione del DSU farà leva su cinque idee chiave: i) un approccio di lavoro motivante e collaborativo, cioè fondato sull'incentivo, sull'ascolto e il dialogo con i direttori degli istituti e i ricercatori; ii) la capacità di mettere in rete, diversificare e integrare le eterogenee competenze/risorse esistenti negli Istituti; iii) l'identificazione di fondi nazionali e internazionali per il finanziamento della ricerca pertinenti rispetto alle opportunità di partenza; iv) il raccordo con le istituzioni, anche al fine di offrire supporto conoscitivo e alta consulenza e di garantire un concreto impatto pubblico e sociale delle attività del Dipartimento v) la valorizzazione e il rafforzamento dell'Ente anche al di fuori dei confini nazionali. I temi guida saranno INTERDISCIPLINARITÀ, COMPETENZA e COMPETITIVITÀ. I fondi H2020 e PON, oltre a possibili commesse governative o private, rappresentano delle opportunità accessibili date le competenze degli Istituti, le loro collaborazioni internazionali e le caratteristiche multidisciplinari dei bandi europei e PON. Il metodo di lavoro si fonda sul dialogo ricognitivo con i direttori di istituto e i ricercatori e mira a motivare e incentivare atteggiamenti proattivi e capacità di organizzare in modo indipendente i propri interessi e le proprie collaborazioni. La diversificazione delle competenze, per esempio tra Istituti che lavorano sul patrimonio culturale e Istituti che fanno ricerca nei campi delle scienze sociali, la filosofia, la linguistica o la psicologia consente di occupare diversi spazi nel sistema per la ricerca e per l'innovazione, e offrire diversi servizi. Alcuni Istituti, inoltre, includono linee di ricerca che convergono con quelle di altri Istituti (i.e. percezione della scienza, etica della biomedicina, etc.) e che potrebbero integrarsi/confrontarsi con lo scopo di migliorare l'impatto dei risultati. In generale, si dovrebbe anche ricercare la collaborazione con i dipartimenti scientifici per integrare i progetti scientifici di frontiera con gli aspetti di analisi interdisciplinare che sono sempre più richiesti (e.g. aspetti etici, sociali, economici, legali e brevettuali).*

Indice dei contenuti

Premessa. La discussione internazionale sul ruolo delle scienze sociali e umane

Pianificazione e implementazione delle attività del futuro DSU

- 1. Una governance che rivaluti il ruolo delle SSH**
- 2. Piano di reperimento dei finanziamenti**
- 3. Come far decollare il Dipartimento**
- 4. Aspetti gestionali**
- 5. Ipotesi per una riorganizzazione degli Istituti**

Conclusioni

Premessa. La discussione internazionale sul ruolo delle scienze sociali e umane

Dovendo immaginare, nell'anno 2017, i compiti e gli obiettivi della direzione del DSU del CNR, penso che non si possa non tener conto o evitare di riflettere, preliminarmente, sul fatto che le scienze sociali e umane (*social science and humanities*, SSH) stanno attraversando da alcuni anni una crisi importante nella percezione politico-culturale delle loro funzioni e utilità.

Dopo il 2008, anno in cui è esplosa la crisi finanziaria, nei paesi occidentali si registra una crescente preoccupazione nella comunità degli scienziati sociali e degli umanisti e si parla da tre o quattro anni apertamente del fatto che le SSH sono "sotto attacco". Diversi governi occidentali o esponenti politici pianificano esplicitamente la riduzione di finanziamenti o la chiusura di dipartimenti – per esempio in Giappone è stato annunciato un piano per dimezzare i dipartimenti universitari di scienze umane¹ e nel Senato degli Stati Uniti è stato approvato nel 2013 un emendamento che limita i finanziamenti della National Science Foundation alle "social and political science". Il primo ministro australiano nel 2013 ha ridotto di quasi 100milioni di dollari USA il finanziamento alle SSH, destinandoli alla scienze biomediche, in ragione del fatto che sarebbero stati utilizzati in modi socialmente più utili. Alcuni specialisti stimano che nei principali Paesi economicamente avanzati, occidentali e asiatici, tra cui Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Italia, Giappone, Sud Corea e Australia, la riduzione dei finanziamenti alle scienze umane sia stata dell'ordine del 25%². Alcuni Stati federali, negli Stati Uniti, tagliano i finanziamenti agli studenti che si laureano in materie umanistiche, con l'intento di disincentivare l'iscrizione a facoltà non scientifiche e spingere a iscriversi a quelle tecnoscientifiche³.

Una ricerca pubblicata nel 2013 utilizzando il database SciVal Funding mostrava che in soli 4 anni, precisamente dal 2009 al 2012, i finanziamenti al settore delle SSH si sono ridotti nei paesi di lingua inglese di circa il 70%⁴. Si possono anche citare almeno una decina di articoli apparsi sui più importanti quotidiani internazionali, o su riviste, che parlano di "humanities and social sciences under attack", o di "war against humanities"⁵. La lettura critica di queste pubblicazioni fa sorgere una serie di domande. Come si spiega il taglio di finanziamenti, che esprime un crescente disinteresse politico verso le SSH? Quali problemi può comportare il processo apparentemente in corso? Esistono segnali di qualche inversione di tendenza?

¹ E. Wickers, Undermining social science and humanities, *University World News*, 29 January 2016

² E. Delany, Humanities Studies Under Strain Around the Globe, *The New York Times*, December 1, 2013

³ American Academy of Arts and Science, *The State of the Humanities: Higher Education 2015*, humanitiesindicators.org; P. Cohen, A Rising Call to Promote STEM Education and Cut Liberal Arts Fundings, *The New York Times*, February 21, 2016.

⁴ G. Halevi et al., Trends in Arts & Humanities Funding 2004-2012, *Research Trends*, Issue 32, March 2013

⁵ A. Preston, The war against humanities at Britain's university, *The guardian*, 29 March 2015.

Dove? In che misura si deve tenere conto del trend nella programmazione delle attività del DSU?

Ci sono diversi fattori che hanno prodotto questa deriva, che non si possono qui discutere in dettaglio. La crisi economica ha certamente indotto politici, economisti e manager pubblici a credere che soprattutto gli investimenti in scienze applicate avrebbero fatto ripartire la crescita economica, e che le SSH non siano davvero socialmente utili (con l'unica eccezione delle scienze economiche) per affrontare le incertezze dei mercati o capire come rilanciare l'occupazione. Non è probabilmente secondaria a questa crisi anche la deriva culturale relativistica del secondo Novecento, che ha danneggiato la qualità dei contenuti delle SSH, al punto tale che la credibilità di diversi approcci in contesti accademici scientifici si è grandemente ridotta, di fatto pregiudicando un efficace e costruttivo dialogo interdisciplinare.

Resta il dato che in paesi come l'Italia, dove già si spende in ricerca metà del minimo necessario per sostenere la crescita di un'economia fondata sulla conoscenza e per avere un livello di alfabetizzazione funzionale indispensabile per il funzionamento efficiente di una democrazia liberale⁶, è concreto il rischio che la crisi delle scienze umane e sociali sterilizzi e la produzione culturale e la formazione educativa. Soprattutto se si tiene conto che le SSH producono una sfera di esperienze essenziali e imprescindibili per formare e potenziare cognitivamente e moralmente il tessuto sociale ad affrontare e governare criticamente l'impatto dei rapidi e profondi cambiamenti imposti dalle innovazioni tecnologiche contemporanee.

A questo proposito meritano un cenno alcune risposte delle comunità nordamericane di umanisti e scienziati sociali. Nel 2013 l'American Academy of Arts and Science ha pubblicato un rapporto intitolato *The Heart and the Matter. The humanities and social sciences for a vibrant, competitive and secure nation*, dove si offrono ai decisori politici valutazioni e raccomandazioni per migliorare attraverso la ricerca e la formazione nelle scienze sociali e umane le conoscenze e competenze in funzione di una società innovativa e aperta alle dinamiche della globalizzazione culturale. Anche la *Federation for the Humanities and Social Sciences*, in Canada, ha prodotto nel 2014 un documento intitolato *The Impacts of Humanities and Social Science Research* che individua cinque modi attraverso cui le scienze umane e sociali contribuiscono alle basi culturali, economiche e politico-istituzionali di una società democratica. Riflessioni simili sono state pubblicate nel Regno Unito e in Giappone. In Italia purtroppo l'accademia non ha probabilmente preso atto o riflettuto abbastanza sul fenomeno e questo potrebbe già essere un compito di cui il CNR si potrebbe fare carico, di concerto con l'Accademia Nazionale dei Lincei. Si discute molto in Italia di analfabetismo strumentale, funzionale e di ritorno —sia in campo umanistico sia scientifico (illiteracy, innumeracy) — e si commentano gli indicatori che illustrano l'arretratezza culturale del paese sul versante delle scienze naturali, ma esiste anche un'alfabetizzazione umanistica e si possono costruire indicatori dello stato di salute delle scienze umane e sociali. Come fa, dal 2015, la Academy of Arts and Science americana.

⁶ V.A. Spencer, Democratic Citizenship and the "Crisis of Humanities", *Humanities* 2014; 3: pp. 398-414.

In Europa la presenza delle SSH nel contesto di Horizon2020 è stata estesamente discussa e negoziata. Mentre Horizon2020 si discostava dal *trend* internazionale, includendo le SSH in una più ampia definizione di “scienze” e stanziando per queste ricerche circa 1.2 miliardi di Euro (16% del budget complessivo dell’ERC, la Dichiarazione di Vilnius del 2013, scritta dagli scienziati sociali, dettava alcune condizioni per l’integrazione delle SSH in uno scenario, quello di H2020, che enfatizza l’innovazione e l’eccellenza nella ricerca scientifica come motore dello sviluppo europeo e consegna alle SSH il compito di studiare e affrontare una serie di sfide sociali generate dai cambiamenti economici, demografici e ambientali⁷. In un certo senso, H2020 recupera e rivendica il ruolo delle SSH in funzione di sfide che sono riconosciute come tali politicamente, impegnando le SSH a dimostrare nel concreto alla politica che non corrisponde al vero che si tratta di competenze non strategiche o che non rispondono ai bisogni della società. La Dichiarazione esprimeva il timore di una sudditanza epistemologica, ma riconosceva anche l’opportunità di concorrere a offrire idee per la gestione delle sfide sociali in un quadro interdisciplinare. I Paesi nord europei hanno rapidamente intercettato questa evoluzione e la Danish Energy Agency ha prodotto un documento già nel 2012 in cui illustrava il ruolo cruciale delle SSH nell’affrontare le sfide sociali in atto (*The Social Sciences and Humanities – use it don’t lose it*). Anche Svezia⁸ e Singapore⁹, per quanto è dato sapere consultando fonti ufficiali, si discostano dalla tendenza di ridurre i finanziamenti alle SSH.

Un’indagine condotta negli Stati Uniti nel 2013 dimostra peraltro che circa il 90% degli imprenditori intervistati e ai quali veniva chiesto quali aspetti della formazione privilegiassero nell’assumere i dipendenti, rispondevano: “la capacità di pensare criticamente”, “di esprimersi correttamente o una buona proprietà della lingua parlata e scritta”, “una buona capacità argomentativa”, etc,¹⁰ tutte competenze che implicano una solida formazione umanistica, piuttosto che soltanto una laurea in discipline tecnologiche o applicate.

Anche se non è uno specifico compito del direttore di un Dipartimento del CNR studiare la filosofia dei processi di ripensamento delle strategie epistemologiche nei campi delle scienze umane e sociali, in trent’anni di ricerca e insegnamento ho preferito contesti e temi dove la mia formazione umanistica si interfacciava con contenuti, metodologie e obiettivi propri delle scienze sperimentali. Posso testimoniare, per quanto valga un’osservazione individuale, che le mie competenze e i miei interessi storico-filosofici non mi hanno mai danneggiato, né sono stati penalizzati, in funzione della collaborazione con scienziati sperimentali. Anzi. Negli ultimi decenni diverse competenze che provengono dalla mia formazione umanistica, per quanto riguarda i temi bioetici, epistemologici e di politica della scienza, mi hanno consentito di

⁷ SSH. Horizons for Social Sciences and Humanities, Conference Report, Vilnius 2013.

⁸ The Swedish Research Barometer 2016, An Overview of the Swedish Research System in International Comparison, Swedish Research Council

⁹ Ministry of Education to put in \$350 million for social science and humanities over next five years, *Singapore – The Strait Times*, November 7, 2016.

¹⁰ IT TAKES MORE THAN A MAJOR: Employer Priorities for College Learning and Student Success. Hart Research Associates, April 10, 2013.

lavorare meglio e produrre efficacemente risultati di ricerca e di insegnamento in ambito biomedico o più in generale sui temi della comunicazione e percezione sociale della scienza.

Un primo progetto che il DSU potrebbe varare, in collaborazione con la classe di Scienze Morali dell'Accademia Nazionale dei Lincei, è un documento sullo stato delle SSH in Italia, nel quale far confluire raccomandazioni ai decisori politici per una valorizzazione dei temi socio-umanistici, compresi quelli inerenti la valorizzazione e gestione del patrimonio artistico e culturale, data la rilevanza crescente delle discussioni culturali che interrogano le scienze naturali e le tecnologie sulle implicazioni delle innovazioni scientifiche e tecnologiche rispetto al quadro valoriale e normativo in vigore. Tale documento, come molti altri prodotti dal DSU andrebbe redatto anche in lingua inglese e diffuso a livello internazionale per aumentare l'autorevolezza e la etero-referenzialità del Dipartimento.

Pianificazione e implementazione delle attività del futuro DSU

1. Una *governance* che rivaluti il ruolo delle SSH

I compiti del direttore di Dipartimento del CNR, secondo lo Statuto dell'Ente, sono essenzialmente di coordinamento, controllo, pianificazione e valorizzazione delle attività di ricerca degli Istituti nel quadro della missione, degli obiettivi e delle strategie dell'Ente. Ergo le linee di governo del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali - Patrimonio Culturale devono essere coerenti con, e implementare gli obiettivi definiti dal nuovo statuto dell'Ente e dal Piano Triennale, che sono a loro volta sintonizzati sulle linee di indirizzo del PNR e del MIUR. Tali obiettivi si possono racchiudere in tre parole: **INTERDISCIPLINARITÀ, COMPETENZA e COMPETITIVITÀ**

L'Articolo 2 dello Statuto del CNR descrive "l'integrazione di discipline e tecnologie" e di trasferimento e applicazione dei risultati della ricerca "per lo sviluppo scientifico, culturale, tecnologico, economico e sociale del Paese e raccomanda di fornire supporto tecnico-scientifico al Governo e alle altre amministrazioni pubbliche". In altri termini, l'enfasi è sulla dimensione interdisciplinare della *conoscenza* che concorre al funzionamento e all'espansione materiale, culturale e civile delle economie e società avanzate e complesse. E, infatti, il primo obiettivo dell'Articolo 3 afferma che il CNR "svolge, promuove, coordina e finanzia attività di ricerca e ne cura l'applicazione promuovendo l'interdisciplinarietà".

Non solo è dunque ragionevole ma è soprattutto necessario che il tema chiave delle linee di governo che caratterizzerebbero una eventuale assunzione di responsabilità sia l'INTERDISCIPLINARITÀ, non solo perché si tratta di un obiettivo indicato dallo Statuto, ma anche per le caratteristiche del Dipartimento. Al DSU afferiscono 20 Istituti (fonte sito CNR) che da un lato svolgono ricerche molto differenti ma che - in diversi casi - si occupano dello

stesso tema e, per quanto riguarda alcuni argomenti, ne esaminano i presupposti e i complementi di altre attività, anche di ricerca, in ambito scientifico-tecnologico.

Vediamo qualche esempio. Del DSU fanno parte Istituti che si interessano a diverso titolo di “risposte sociali alle innovazioni scientifiche e tecnologiche”, includendo in queste valutazioni le controversie bioetiche, la percezione pubblica della scienza e delle innovazioni, etc. Queste attività di ricerca comuni dovrebbero essere valorizzate in modo sinergico e portate a confrontarsi con le attività dei dipartimenti scientifici per aiutare a migliorare la comunicazione e quindi la percezione della ricerca scientifica su questioni controverse. Per quanto riguarda gli Istituti che studiano il patrimonio culturale è essenziale far dialogare e interagire i ricercatori con scienziati sociali e con altri scienziati sperimentali e delle aree tecnologico-applicative, per affermare l'idea che la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica sono cruciali, ad esempio, per conservare, monitorare, gestire, fare avanzare e rendere facilmente fruibili e ampiamente disseminabili i beni e le conoscenze archeologiche, museologiche e storico-artistiche (non solo più tramite siti web e supporti audio-video in rete, ma recentemente grazie ad esempio ad applicazioni per smartphone e tablet o a dispositivi portatili di simulazione in realtà virtuale), almeno quanto gli studi filologici —in quest'ultimo caso, basti pensare al recente dibattito sulla necessità di istituire nuovi campi disciplinari a metà tra filologia e informatica per offrire alle nuove generazioni strumenti atti a valutare la disinformazione sul web . Non dimentichiamo che l'impiego di mezzi scientifico-tecnologici consente di potenziare le strategie di diffusione dei beni e delle conoscenze culturali e di coinvolgimento della società civile, anche per contesti altrimenti non raggiungibili fisicamente, come aree geografiche lontane o contesti ospedalieri e casalinghi di disabilità, intervenendo anche socialmente nel ridurre disagio socioculturale, disparità e emarginazione. Consente inoltre di pianificare strategie di apprendimento ideate per specifiche condizioni o caratteristiche cognitive e sociali, cioè differenziate a seconda dell'età, dello status sociale o dell'alfabetizzazione del fruitore o in caso di problemi o disturbi di natura psichica.

Per il fatto di aver maneggiato, sin dalla tesi di laurea, linguaggi e metodi di diverse discipline, e avendo pubblicato numerosi lavori in collaborazione con scienziati, la ricerca interdisciplinare mi è incredibilmente familiare. Esiste una vasta letteratura sulla interdisciplinarietà con dati qualitativi e quantitativi affidabili sulle azioni da intraprendere per promuoverla, su quanto riesca a essere produttiva ed efficace e sulle difficoltà che incontra. Da una serie di articoli apparsi sul fascicolo di *Nature* del 17 settembre 2015 si evince che l'interdisciplinarietà è un fenomeno complesso, che richiede tempo per affermarsi e che esiste una misura al di sotto o al di sopra della quale i vantaggi della interdisciplinarietà si perdono. Inoltre, la ricerca interdisciplinare non si può improvvisare, non ci deve essere troppa distanza tra i campi che si cerca di collegare tra loro e ci sono discipline che sono più predisposte di altre all'interdisciplinarietà¹¹. In particolare, per essere produttiva l'integrazione delle scienze umane

¹¹ R. van Noorden, Interdisciplinary research by the numbers, *Nature* 2015, 17 September, pp. 306-307.

e sociali nella ricerca sperimentale e tecnologica deve passare da una logica di “servizio a una collaborazione tra eguali”¹².

Una pubblicazione freschissima, di una sociologa e due economisti statunitensi, riassume già dal titolo quali sono stati gli effetti della ricerca interdisciplinare negli Stati Uniti negli ultimi vent’anni circa: *Prominent but less productive: the impact of interdisciplinarity on scientist’ research*¹³. Lo studio si basa sull’analisi quantitativa e qualitativa del lavoro di 900 scienziati e di 32.000 pubblicazioni, e conclude dicendo, plausibilmente, che promuovere la ricerca interdisciplinare richiede di valutare accuratamente le penalizzazioni che può comportare per i ricercatori sul piano della loro produttività, una penalità apparentemente compensata dalla visibilità, e di valutare preliminarmente se e in che misura l’integrazione fra due ambiti disciplinari può o meno essere produttiva. In altre parole, uno dei compiti in termini di progettualità del Dipartimento sarebbe quella di studiare le visioni, i programmi e i risultati delle politiche di promozione e governo della ricerca interdisciplinare a livello internazionale, per introdurre o prendere ispirazione dalle buone pratiche esistenti.

L’altra parola chiave di una eventuale assunzione di responsabilità sarebbe COMPETENZA. Anche questa coordinata gestionale è chiaramente indicata nello Statuto. Al comma 3 dell’Articolo 3 si dice che il CNR “fornisce attività di consulenza, certificazione e supporto tecnico-scientifico al Governo, e alle amministrazioni pubbliche nonché servizi a terzi in regime di diritto privato”. Anche nei commi successivi torna il concetto che gli obiettivi delle attività di ricerca e sviluppo del CNR sono al servizio delle Istituzioni del Paese al fine di promuovere la crescita economica, culturale e civile in un quadro di sostenibilità e di rispetto delle libertà e dei diritti fondamentali delle persone. La COMPETENZA concorre alla reputazione di un Ente e deve essere costantemente aggiornata. Il comma (l) dell’Articolo 3 recita che il CNR “promuove la formazione e la crescita scientifica del personale addetto alla ricerca. Inoltre promuove e realizza, in collaborazione con le università sulla base di apposite convenzioni anche con il coinvolgimento del mondo imprenditoriale, corsi di dottorato di ricerca”.

Quelle umanistiche sono competenze specifiche, quanto e non meno di quelle scientifiche e tecniche. Nelle mie esperienze di collaborazione con ambienti dove si fa ricerca scientifica e si affrontano problemi pratici ho spesso incontrato colleghi o concezioni secondo cui per analizzare i risvolti etici, sociali, politici ed economici di una attività scientifica si riteneva non servissero competenze specifiche, e che lo stesso scienziato fosse in grado di discutere e indirizzare le decisioni politiche o normative usando il buon senso. In realtà non è così. Questo aspetto è esplicitamente discusso in uno degli articoli dedicati alle difficoltà della ricerca interdisciplinare pubblicato sulle pagine di *Nature* già citate, dove si portano esempi del fatto che gli scienziati pensano di capire col solo buon senso come gestire le controversie etiche o sociali sollevate da alcune ricerca di frontiera. La questione tocca peraltro un argomento oggi molto sentito socialmente e discusso politicamente, vale a dire le dimensioni etiche, sociali e

¹² Visei A., Integration of social science into research in crucial, *Nature* 2015, 17 September, p. 291.

¹³ E. Leahey et al., Prominent but less productive: the impact of interdisciplinarity on scientists’ research. *Administrative Science Quarterly* 2016, pp. 1-35.

legali della ricerca e dell'innovazione scientifico-tecnologica. Presso il CNR funziona una Commissione Etica (della quale faccio parte come esperto) e che ha prodotto le prime linee guida italiane sull'integrità della ricerca, e che dimostra che esistono e servono competenze specifiche per inquadrare eticamente e normare le attività di ricerca.

Non solo le scienze sociali e i saperi umanistici si fondano su competenze non meno specializzate di quelle tecnico-scientifiche, ma sono essenziali per mediare con i cittadini e con tutti i non-specialisti la licenza di fare ricerca e introdurre cambiamenti, ovvero offrire alla società i risultati conoscitivi e applicativi delle ricerche naturalistiche in modi pertinenti e socialmente accettabili per il contesto storico e funzionali. Detto altrimenti, nelle democrazie liberali i cittadini godono di libertà e diritti fondamentali che implicano l'adesione a regole e il rispetto di valori identitari che devono essere conosciuti se si vuole che le innovazioni e i cambiamenti in teoria migliorativi, siano accettati e usati criticamente, cioè diventino miglioramenti di fatto. In questo senso, molte innovazioni tecnologiche quali ad esempio i vaccini e gli Ogm, stanno da anni subendo una battuta d'arresto perché avversati da una porzione rilevante della società a cui, come confermano numerosi studi, non sono stati offerti strumenti culturali e cognitivi legati a una corretta percezione del rischio. In una "società della conoscenza" che si avvia anche attraverso il web verso forme sempre più avanzate di democrazia partecipativa e deliberativa, il trasferimento tecnologico, tema centrale per il CNR, potrebbe subire forti vincoli se non venisse accompagnato da una adeguata diffusione alla cittadinanza degli strumenti culturali, neurocognitivi e di divulgazione delle scoperte scientifiche e biomediche.

La terza parola chiave di una direzione del Dipartimento, anche questa in linea con lo Statuto, è COMPETITIVITÀ. Al comma (f) dell'Articolo 3 dello Statuto è scritto che il CNR "promuove l'internazionalizzazione del sistema italiano della ricerca scientifica e tecnologica al fine di accrescerne competitività e visibilità". La competitività non è un dono di nascita o che si può acquistare, ma presuppone visione e creatività continue. Nello scenario internazionale attuale delle economie della conoscenza implica una base di competenze organizzate per collaborare in attività progettuali interdisciplinari. La competitività presuppone una valutazione delle attività di ricerca e quindi dei risultati prodotti, fondata su metodi il più possibile oggettivi e quindi, possibilmente, misurabili. La competitività presuppone strategie, cioè avere chiari i punti di forza e quelli di debolezza di una struttura di ricerca, per agire adeguatamente e allo scopo di compensare il potenziale competitivo per poter accedere a finanziamenti o commesse con significative *chances* di successo. Per essere davvero competitivi si deve anche comprendere bene come valutare le alleanze e quindi conoscere bene i gruppi di ricerca con cui si entra in competizione.

La competizione presuppone valutazioni e le SSH sono, come è noto, al centro di una discussione sui criteri migliori per una valutazione efficace e funzionale alla selezione che avvantaggi il merito. È ormai chiaro a tutti che gli strumenti bibliometrici sono utili per alcuni ambiti della ricerca, anche nel campo delle scienze sociali, ma hanno prodotto derive di impoverimento culturale e morale, persino nelle scienze sperimentali, per cui serve una

riflessione approfondita¹⁴. Personalmente, avendo anche partecipato a diverse tornate di valutazione per l'abilitazione al ruolo di professore ordinario di storia della medicina, mi sono fatto un'idea abbastanza precisa sulla questione. Penso che nelle SSH non sia sufficiente usare i dati bibliometrici, che possono comunque essere un ausilio di partenza, ma si debbano anche esaminare, nel merito, i prodotti della ricerca, per giudicarne obiettivamente. In altre parole, se la valutazione bibliometrica appare uno strumento problematico persino nell'ambito delle scienze sperimentali, come ammette anche *Nature* in un recentissimo articolo¹⁵, il suo uso per le scienze umane e sociali va usato con molto senso critico. Le valutazioni devono comunque essere comparative e premiare la qualità metodologica, l'originalità teorica e l'apertura ad altri ambiti disciplinari. Tale approccio si rende necessario anche alla luce di alcuni fenomeni in atto, come l'uso ateorico dei *big data*, che rischiano di compromettere l'efficace circolazione sociale dei fondamenti epistemologici del pensiero critico.

Il DSU dovrà studiare e implementare tutte le strategie, inclusa quella di rendersi visibile e accreditarsi pubblicamente migliorando la comunicazione, strategie cioè utili per valorizzare al meglio la ricchezza di competenze spendibili in diversi ambiti della ricerca e delle consulenze alle istituzioni. La visibilità e l'impatto mediatico della ricerca scientifica è un altro tema che vede il nostro Paese meno all'avanguardia dei competitor europei, dove, ad esempio in UK, viene valutato con appositi indici per incentivare il dialogo tra scienza e società. Anche in questo caso, nei prossimi anni non si potrà solo parlare di traslazione della scienza senza trasferibilità dei contenuti della scienza, campo in cui il DSU intende giocare un ruolo primario.

2. Piano di reperimento dei finanziamenti

Uno dei problemi cronici per qualunque istituzione italiana impegnata nella ricerca e nell'innovazione è il reperimento di finanziamenti adeguati. Che non è solo l'identificazione di fondi e piani di investimento accessibili. Da questo punto di vista sarebbe facile fare un elenco di dove si potrebbero trovare delle risorse, tenendo conto delle varietà di competenze presenti all'interno del Dipartimento. Giusto per fare un esempio:

HORIZON2020, tra cui Programmi come:

Excellent Science (ERC, FET, ecc.), Societal Challenges, Spreading Excellence and Widening Participation, Science with and for Society (Call SWAFS, SWIFS nei vari topic), Cross-cutting activities.

PON Governance e Capacità Istituzionali – Agenzia per la Coesione Territoriale (http://Istituti.agenziacoesione.gov.it/it/pon_capacity_building/programma/Programma.html)

¹⁴ M. Cassella, Bibliometria sì, bibliometria no: la valutazione della ricerca nelle scienze sociali e umane al bivio, *AIB Studi* 2014, 54 (2/3), <http://aibstudi.aib.it/article/view/10247/10205>.

¹⁵ P. Ball, The mathematics of science's broken reward system, *Nature* 2016, 16 November, http://www.nature.com/news/the-mathematics-of-science-s-broken-reward-system-1.20987?WT.mc_id=FBK_NatureNews

PON Cultura e Sviluppo – Mibac (http://Istituti.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_1618058599.html)

PON Ricerca e Innovazione – MIUR (<http://Istituti.ponrec.it/ponri/programma>)

PON Scuola - MIUR (http://Istituti.istruzione.it/pon/ilpon.html#sec_pro)

PON Inclusione – Ministero Lavoro e Politiche Sociali (<http://Istituti.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/europa-e-fondi-europei/focus-on/pon-Inclusione/Pagine/default.aspx>)

PON Politiche per l'occupazione – Ministero Lavoro e Politiche Sociali (<http://Istituti.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/europa-e-fondi-europei/focus-on/Pon-Sistemi-politiche-attive-occupazione/Pagine/default.aspx>)

Commesse pubbliche e private per consulenze e ricerche sul patrimonio culturale

INTERDISCIPLINARITA', COMPETENZA e COMPETITIVITA' sono presupposti necessari per un Ente e un Dipartimento che ambisca ad accedere con *chances* significative di successo a finanziamenti nazionali e internazionali. Le linee guida europee per accedere ai Fondi strutturali di investimento (PON e POR) e ai finanziamenti destinati da Horizon2020 alle scienze umane e sociali enfatizzano e richiedono la collaborazione interdisciplinare attraverso l'organizzazione creativa di competenze diverse, che conferiscano ai progetti una qualità competitivamente premiante.

Horizon2020 è stato precisamente pensato per distribuire finanziamenti, per quel che riguarda le SSH, non in quanto discipline, a progetti che affrontano con approcci interdisciplinari sette "societal challenges": Health, Demographic Change and Well-being, Food Security, Sustainable Agriculture and Forestry, Marine, Maritime and Inland Water Research and the Bioeconomy, Secure, clean and efficient energy, Smart, green and integrated transport, Climate action, environment, resource efficiency and raw materials, Europe in a changing world – Inclusive, innovative and reflective Societies, Secure Societies – Protecting freedom and security of Europe and its citizens¹⁶.

Diversi Istituti del DSU hanno già le credenziali per concorrere a finanziamenti europei così come ai PON, ma il piano che mi propongo per il Dipartimento è di lavorare in modo integrativo e inclusivo in modo da potenziare anche gli istituti che al momento risultano meno competitivi con l'obiettivo di proiettarli verso la crescita e l'eccellenza. Una prima azione della direzione dovrebbe essere quella di sensibilizzare i direttori degli Istituti e discutere con loro della calendarizzazione delle diverse call operative nei prossimi mesi per identificare, nel rispetto della libertà e nel sostegno da parte del Dipartimento anche della ricerca indipendente dei ricercatori e del reperimento individuale di finanziamenti a nome dell'Ente, eventuali tematiche, attori, possibilità collaborative e progetti eventualmente idonei per la sottomissione ai bandi oltre a promuovere interazioni internazionali (per l'allestimento di progetti europei) anche attraverso l'invito a tenere una conferenza presso il Dipartimento di illustri studiosi stranieri. In

¹⁶ *Integration of social science and humanities in Horizon2020*. Monitoring report on SSH-flagged projects funded in 2014 under the Societal Challenges and Industrial Leadership, 2015.

tal senso il Dipartimento si dovrebbe dotare nel tempo di un grant office o di alcune persone specializzate nella costruzione e scrittura di progetti.

In Italia la cultura umanistica e letteraria e l'uso a fini di turismo economico del patrimonio culturale sono ritenuti degli *assets* consolidati. In realtà, il potenziale di tale patrimonio è largamente sottoutilizzato considerando lo stato in cui versano siti, biblioteche e archivi che, a parte i principali musei e centri archeologici, non sono valorizzati scientificamente e turisticamente. Attraverso la collaborazione con il MIBAC, il CNR potrebbe sviluppare strategie di valorizzazione culturale della ricerca sul patrimonio culturale, anche nella prospettiva di portare a conoscenza di altri paesi le competenze degli Istituti dedicati allo studio del patrimonio culturale.

Strategie mirate si potrebbero studiare per sviluppare collaborazioni con enti di ricerca e sviluppo, pubblici e privati, o con associazioni di categoria di settori ad alto contenuto tecnologico per offrire competenze giuridiche, economiche, archeologiche, linguistiche, etiche, etc. Per fare qualche esempio, il CNR ha creato una Commissione per l'Etica della Ricerca e la Bioetica, che ha prodotto le prime e uniche *Linee guida per l'integrità della ricerca*, e le competenze sull'etica della ricerca e la bioetica del CNR sono decisamente spendibili presso le istituzioni governative ed altri Enti pubblici o privati, per studi e attività di formazione volti a discutere e implementare i valori e principi etici sui quali si fondano ricerca scientifica e l'innovazione.

In funzione di rendere il DSU più competitivo e visibile sarebbe probabilmente opportuno cambiare anche il modo di lavorare. Servirebbe cioè costruire un Dipartimento organico, in grado di fare sistema, dove chi lo dirige conosce in dettaglio le competenze e le ricerche presenti nei singoli Istituti, nonché i collegamenti e le collaborazioni a livello nazionale e internazionale dei singoli ricercatori. Solo così sarà possibile realizzare nei tempi necessari e nel rispetto dall'autonomia e indipendenza previste per statuto dei ricercatori e degli Istituti, una *governance* capace di valorizzare, integrandole funzionalmente, le diversità di competenze presenti nel Dipartimento. Una precisa conoscenza delle competenze e complementarità presenti nel Dipartimento consentiranno di integrarle, in una logica interdisciplinare, con quelle degli altri dipartimenti.

3. Come far decollare il Dipartimento

Diversamente da come si tende a pensare e da ciò che sembra ispirare i documenti politici o i programmi di governo, qualunque attività di ricerca e innovazione avviene all'interno di cornici valoriali e normative, nonché con riferimento alle precise identità culturali e a percezioni intuitive dei rischi, che devono essere conosciute se si vogliono ottenere i migliori effetti in funzione del benessere sociale delle persone e dello sviluppo economico per il nostro Paese. Nei decenni passati l'Italia ha perduto opportunità strategiche in settori chiave per l'innovazione e la crescita economica, come la chimica, l'energia nucleare e le biotecnologie

agroalimentari, perché sono mancati un'analisi preliminare del contesto culturale e un lavoro articolato in grado di costruire un dialogo capace di alimentare fiducia nelle istituzioni e di sintonizzare i valori e le aspettative dei cittadini sulle effettive opportunità economiche e sociali rappresentate dalle innovazioni tecnologiche.

Il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale dovrebbe essere pensato e governato con lo scopo di mettere a disposizione le sue competenze per tutto il CNR, distribuendosi come un tessuto connettivo o una matrice di supporto per comprendere le dimensioni valoriali, normative, politico-economiche, patrimoniali, psicologiche, etc. all'interno delle quali si svolgono le attività di ricerca o gli interventi effettuati per fornire conoscenze e tecnologie alle Istituzioni che si trovano ad affrontare emergenze o a cambiare la gestione di servizi. Vediamo alcuni esempi di come il Dipartimento potrebbe concorrere con le sue competenze a promuovere socialmente ed economicamente la ricerca e l'innovazione tecnologica in una dimensione interdisciplinare.

Immaginiamo che un Ente pubblico o privato debba pianificare il recupero, la conservazione o la valorizzazione di un bene culturale, l'ideazione e progettazione di una ricerca fondamentale e la collaborazione alla gestione di un'emergenza sociale.

Il CNR e il DSU dispongono di competenze essenziali per lo studio, la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali. L'Istituto per i beni archeologici e monumentali, Istituto per la conservazione e valorizzazione dei beni culturali e l'Istituto per le tecnologie applicate ai beni culturali dispongono di competenze e tecnologie tra le più avanzate al mondo per collaborare allo studio, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Competenze e tecnologie che possono e devono essere continuamente migliorate o innovate, nonché integrate coinvolgendo altre competenze nei dipartimenti scientifico-tecnologici all'interno del CNR per sviluppare tecnologie utili per studiare il patrimonio culturale e valorizzando la fruizione per fini economici e di promozione della cultura. Il Dipartimento può fornire anche competenze giuridiche per inquadrare gli interventi di recupero e valorizzazione all'interno delle normative di tutela del patrimonio culturale, che come sappiamo non sempre facilitano il lavoro. Il compito di un direttore di Dipartimento dovrebbe essere quello di immaginare, insieme ai direttori degli Istituti che lavorano sul patrimonio culturale, modalità per fare conoscere e ampliare le capacità di intervento e collaborazione con enti pubblici e privati nello studio e valorizzazione del patrimonio culturale del paese, ma anche a livello internazionale. Un altro auspicabile intervento sarebbe quello di riuscire a mettere in rete i siti archeologico-museali più rilevanti per registrare non solo i flussi di visitatori, nonché economici e climatici, in atto ma anche per anticipare e gestire risorse e interventi di consolidamento preventivi.

Le competenze del DSU possono integrarsi anche con la ricerca fondamentale in ambiti avanzati e intensamente finanziati a livello internazionale, come ad esempio la genomica applicata e le neuroscienze. Il coinvolgimento delle scienze umane e sociali nella *big science* di ambito biomedico è ormai una costante nel mondo anglosassone. Lo Human Genome Project comprendeva una sezione dedicata a "ethical, legal and social issues", e sono almeno

una decina nel mondo i programmi ELSI o ELSA, dedicati soprattutto a genomica, nanotecnologie e neuroscienze. La ricerca nel campo delle neuroscienze è diventata altamente interdisciplinare, con programmi di ricerca che prevedono in modo strutturale confronti tra neuroscienze, diritto, filosofia morale, teoria politica, economia, ovviamente psicologia cognitiva, sociologia, etc. intorno a idee mirate a una migliore comprensione delle dinamiche sociali e del funzionamento dei sistemi normativi ed economici. Gli esempi che si potrebbero fare sono innumerevoli, e uno al quale tengo particolarmente è quanto sta accadendo nella ricerca sui correlati neurali della coscienza e nella clinica dei disturbi della coscienza. Lo studio neuroscientifico dei processi che ci rendono coscienti del mondo e di noi stessi sta facendo luce su molti aspetti della nostra natura e delle nostre capacità, ma soprattutto ci sta facendo capire cosa significa perdere la coscienza o entrare in stati che interessano non solo persone che subiscono traumi ma anche chi sviluppa nell'anzianità delle forme di demenza. Queste ricerche sono di grande rilevanza non solo scientifica o medica, hanno implicazioni etiche, legali, sociali ed economiche. Non dico che il Dipartimento dovrebbe occuparsi di questo problema, ma solo che abbiamo il potenziale di competenze per collaborare con l'area del CNR che si occupa di neuroscienze per impostare in una cornice interdisciplinare un progetto di ricerca sul tema.

Pensiamo ora a un'emergenza che da alcuni anni è diventata in realtà una condizione cronica per il Paese, come il rischio sismico e geologico che sta causando devastazioni ambientali con pesanti ricadute sul tessuto sociale ed economico di vaste regioni del Paese. Il governo ha varato nei mesi scorsi il progetto CASA ITALIA dove le competenze del DSU del CNR possono svolgere un ruolo costruttivo per inquadrare gli aspetti demografici degli interventi necessari per la messa in sicurezza di zone ad alto rischio, la cornice giuridica degli interventi per quanto riguarda l'impatto sui diritti e gli interessi delle persone fisiche e giuridiche, per la salvaguardia del patrimonio culturale, per la gestione psicologica e per stimare l'impatto economico degli interventi necessari.

Il DSU può efficacemente collaborare su diversi temi con gli altri sei dipartimenti, stante che la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica non si possono più immaginare sganciate dalle implicazioni etiche, sociali e legali che comportano, dalla fase della progettazione fino alla implementazione tecnologica, aspetti storico-culturali, etico-legali, politico-economici che le politiche governative devono tenere in considerazione al fine di mettere in atto le buone pratiche e ricercare il miglior interesse per le persone. Implicazioni rese ancora più necessarie dalle due idee innovative, quella della diagnostica avanzata e dei "cantieri leggeri", che prevedono la prossimità dei cittadini colpiti dal sisma alle case in ricostruzione.

Il DSU dovrebbe, infine, collaborare con gli altri dipartimenti e con l'Ufficio Stampa del CNR per promuovere attività *outreach* e per offrire ai mezzi di informazione consulenze specialistiche per trasmettere al pubblico informazioni corrette o per capire in che modo affrontare i temi controversi della ricerca scientifica e dell'innovazione.

4. Aspetti gestionali

Un argomento ricorrente della valutazione di alcuni Istituti che afferiscono al DSU è che il personale di ricerca è sbilanciato demograficamente e apparentemente poco motivato a esplorare nuove linee di ricerca o collaborazioni. Stante il fatto che, come da Statuto, il direttore del DSU svolge prevalentemente un ruolo di coordinamento e che spetta ai direttori degli Istituti sviluppare gli indirizzi scientifici e i progetti di ricerca, il direttore può suggerire strategie per migliorare l'efficienza e l'adesione agli obiettivi. Sulla base delle esperienze gestionali maturate nella direzione della sezione e museo di Storia della Medicina della Sapienza, penso che sia importante stimolare i ricercatori a svilupparsi in autonomia e indipendenza, ma anche con una disposizione a coordinare i propri obiettivi della ricerca con quelli di altri ricercatori e gruppi.

La prima fase di intervento sarà volta alla valorizzazione delle potenzialità racchiuse negli Istituti, e delle ricerche che affrontano temi comuni o orientati agli stessi obiettivi. Inoltre, i direttori degli Istituti saranno stimolati a valorizzare interdisciplinarietà, competenza e competitività all'interno degli Istituti e a discutere con la direzione del Dipartimento per identificare potenziamenti di programmi o strategie di reclutamento funzionali a migliorare l'integrazione interdisciplinare all'interno del Dipartimento e a livello interdipartimentale.

Il mio metodo di lavoro è stato sempre basato sul dialogo, la condivisione e il riconoscimento di ampi spazi di autonomia e meriti ai ricercatori, pur prendendomi pieno carico dei compiti manageriali e decisionali che mi spettano e mettendomi a disposizione per indirizzarli e consigliarli. Questo può garantirsi in un clima di emozioni positive, incentivi e ricompense, in cui il ruolo del contesto è fondamentale e improntato a fiducia e reciproca correttezza e cooperazione, in modo da bilanciare la promozione di spazi di ricerca individuale e la contemporanea ottimizzazione di lavoro di squadra e associativo. Penso che il modo migliore di lavorare e essere produttivi in squadra e come struttura gerarchicamente articolate, in generale, dipenda da una effettiva condivisione di interessi e obiettivi e dal rispetto delle competenze in un quadro di valorizzazione genuinamente competitiva. In questo quadro di riferimento, è immaginabile prefigurare una serie di incontri ciclici nei quali i diversi dipartimenti presentino lo stato di avanzamento lavori nonché le idee più avanzate dei rispettivi campi di ricerca.

5. Ipotesi per una riorganizzazione degli Istituti

Al DSU afferiscono attualmente 20 Istituti (fonte sito CNR). In vista di una razionalizzazione delle risorse e della gestione, e con l'intento di conseguire gli obiettivi della interdisciplinarietà, della competenza e della competitività, si possono discutere alcuni accorpamenti sulla base di affinità e complementarietà tra le strutture esistenti. Stante il fatto che le decisioni spettano al CdA, i ragionamenti che seguono sono esercizi immaginativi, che peraltro mancano di

informazioni dettagliate su aspetti anagrafici, di consistenza, organizzativi, geografici, di bilancio, etc.

Per fare un esempio – consentito per il fatto che dal sito si possono ricavare sufficienti informazioni – l'Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile, l'Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo e l'Istituto di Ricerca sulla Popolazione e le Politiche Sociali potrebbero essere integrati in una singola struttura organizzativa per costituire un centro di ricerca rafforzato, riconoscibile e unico in Italia per l'analisi dei sistemi innovativi e produttivi, capace di svolgere un ruolo di primo piano per lo sviluppo di politiche di intervento per la crescita e l'innovazione sostenibile nel settore produttivo e dei servizi, calate nella realtà sociale, demografica e occupazionale. Il nuovo centro potrebbe collocare il proprio contributo lungo direttrici di fondamentale importanza da un punto di vista scientifico e per il sostegno a politiche di sviluppo e crescita:

1. Analisi dei sistemi di produzione della conoscenza, del trasferimento tecnologico e dell'innovazione nei sistemi produttivi;
2. Innovazione sociale, nei servizi pubblici e privati, automazione e servizi alle imprese;
3. Sistemi locali e reti globali, smart and creative cities, sharing mobility e crescita;
4. Innovazione, sostenibilità e sicurezza;
5. Analisi delle ricadute sociali delle politiche di innovazione e brevettuali.

L'ampia copertura tematica e territoriale permetterebbe di declinare analisi e proposte di policy su base territoriale e per i principali centri urbani, culturali e produttivi del Paese. Le diverse sezioni territoriali potrebbero analizzare e misurare l'impatto di una varietà di politiche industriali, ambientali, culturali e sociali e di trasferimento tecnologico, svolgendo anche una funzione di unità di servizio interna al CNR. Una simile ipotesi dovrebbe anche comportare ricadute positive sui singoli in quanto si consentirebbe agli enti locali e ai decisori di fare scelte di politica economica e sociale fondate su conoscenze empiriche appropriate.

Ribadendo che si tratta di un esercizio del tutto teorico al momento, e che le decisioni spettano al CdA del CNR e che si dovrà discutere a fondo con i direttori degli istituti, oltre ovviamente ad analizzare nel dettaglio la compatibilità degli aspetti organizzativi, si può immaginare, sulla base delle convergenze tematiche e di una visione strategica, di raggruppare i 20 Istituti di afferenza del DSU per coerenza disciplinare in sei coordinamenti. Nel senso che ogni istituto manterrebbe la struttura esistente, e temporaneamente diventerebbero parte di una sezione o coordinamento del DSU, con uno dei direttori indicato come coordinatore. I coordinatori dovrebbero coadiuvare il direttore del DSU e il Presidente o chi da lui delegato a procedere nella riorganizzazione del Dipartimento.

Ecco dunque, del tutto in astratto e come ipotesi di lavoro, quale riorganizzazione si potrebbe immaginare come idee di massima, sapendo che molto probabilmente si tratta di un'ipotesi troppo riduttiva.

Istituto per gli studi ECONOMICI, POLITICO-SOCIALI

Sezione per la Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo (IRISS)

Sezione per la Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile (IRCRES)

Sezione per la Ricerca sulla Popolazione e le Politiche Sociali (IRPPS)

Istituto per gli studi GIURIDICI

Sezione per la ricerca sui sistemi giudiziari (IRSIG)

Sezione per gli studi regionali, federali e sulla autonomia "Massimo Severo Giannini" (ISSIRFA)

Sezione di teoria e tecniche dell'informazione giuridica (ITTIG)

Sezione di diritto agrario internazionale e comparato (IDAIC)

Sezione di studi Giuridici Internazionali (ISGI)

Istituto per gli studi del PATRIMONIO CULTURALE (Archeologia)

Sezione Beni Archeologici e monumentali (IBAM)

Sezione Studi sul Mediterraneo Antico (ISMA)

Sezione per la conservazione e valorizzazione dei beni culturali (ICVB)

Sezione per le tecnologie applicate ai beni culturali (ITABC)

Istituto per gli studi dell'IDENTITÀ CULTURALE (Storia, Filosofia e Linguistica)

Sezione lessico intellettuale europeo (ILIESI)

Sezione storia del pensiero filosofico e scientifico moderno (ISPF)

Sezione opera del vocabolario italiano (OVI)

Istituto di studi sulle società del Mediterraneo (ISSM)

Istituto di storia dell'Europa mediterranea (ISEM)

Istituto per gli studi di SCIENZE COGNITIVE e COMPUTAZIONALI

Sezione di scienze e tecnologie della cognizione (ISTC)

Sezione di linguistica computazionale "Antonio Zampolli" (ILC)

Sezione per le tecnologie didattiche (ITD)

Conclusioni

Da alcuni decenni le scienze umane e sociali non sono più considerate un corpo di conoscenze avulso dalle scienze naturali e sperimentali. Le scienze biomediche hanno per prime integrato nella ricerca e nella formazione di medici e ricercatori i temi e i metodi delle SSH, soprattutto in relazione alla discussione delle implicazioni etiche delle scelte mediche, della ricerca clinica

e delle innovazioni biotecnologiche. Più recentemente l'etica della ricerca, con riferimento all'integrità dei comportamenti degli scienziati, ha abbracciato tutte le scienze. Senza trascurare le riflessioni sociologiche e politiche sulla percezione sociale della scienza, che influenza la disponibilità di legislatori e governanti a investire nella ricerca. Non meno importanti sono gli studi sulle sfide che le nuove società della conoscenza costituiscono per i fondamenti e le pratiche del diritto e dell'economia. E come in settori strategici quali la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale la ricerca umanista deve necessariamente integrarsi con l'innovazione tecnologica per migliorare la qualità delle narrazioni a cui sono interessati i consumatori di conoscenze storico-archeologiche e storico-artistiche.

Il DSU dovrebbe raccogliere opportunità e sfide per diventare un riferimento per il governo e la politica quale fonte di dati e progetti funzionali a sfruttare culturalmente ed economicamente le formidabili risorse di capitale cognitivo accumulato nella storia e nella creatività del Paese.

gilberto coltelloni